

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

287 1675

Metas in the
D. I. trovè

Ch. na Rivera
vedi le parole. Dire fell'
atto primo, e secondo, e
un fine nel fine.

Mario Corradi
Co: Luigi Algarotti.

E
MM.
NI
TTI
2
BRAIDENSE

✓ M

N. 146.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2892

BRAIDENSE

MILANO

11
M E D E A
I N A T E N E

M E D E A

IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Zane à S. Moisè

DI AVRELIO AVRELI

Opera Decima ottava.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss Sig.

ALESSANDRO

CONTARINI

IMPERIALE

Procurator di San Marco.



IN VENETIA , M. D. C. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e privilegio.

M E D E A

OPERA DECIMA OTTAVA



Eccellentissimo Signor.



LPatrocinio de' Grandi con fortuna di chi lo riceue è come il Sole, che doue tocca nonello mida illumina, ed indora. Dalle tombe della Grecia, risorge però la mia Medea sù le scene dell' Adria sotto l'ombra di V.E. che ne la souranità de' suoi Palagi trasportando i Portici d' Atene fù destinata dal proprio merito à prestar fortunato ricouero alla Virtù, perche La volse l' Apollo de Letterati. Doue uasi giustamente vna Maga solo à quel Grande, che con magia innocente sà incatenar gli animi di chiunque lo considera. Con l' Aquila Imperiale al fianco non isdegni l'E.V. di ricouerar sotto la porpora vn cigno, che desidera fulminata la satira de' Momi dalla ministra de' fulmini. S' haurò fortuna, che venga benignamente accolta dal di lei ciglio sereno, non vi sarà solo vn Prometeo, che si van-

6
ti d'animar i suoi parti con la luce.
Qui formerei giustissimi encomi alla
Grandezza di quel suo nome, che lo
dichiara per l' Alessandro del nostro
secolo; ma non sono tutti Archimedi,
che la vastità de' Cieli vagliano à ri-
coppiare in angusto vetro; e già re-
stano estinti quegli Apelli, che nel
tratto d' vna sola linea inuisibile
sapeano sù picciol tela distender i mi-
racoli dell'Arte. Da l'humiltà della
mia penna riconosca la profondità
del mio ossequio, mentre bacciando-
le il lembo dell'ostro, resto.

di V.E.

Venètia 14. Decembre 1675.

Hum. Den: Oblig. seruo
Aurelio Aurelij

DI.

7
DILVCIDATIONE



*He Medea celebre Ma-
ga figlia d' Oeta Rè di
Colco, e Nepote del Sole,
dopo gli amori, e ripudio
auuto da Giasone per
cagione di Creusa, e do-
pò le stragi da lei fatte
col magico incendio in
Corinte, in vendetta del torto riceuuto dal
medesimo Giasone capitasse in Atene, doue
fu sposata da Egeo con cui generò Medo, che
fu quello, che die il nome alla Media.*

*Che Teseo fosse generato da Egeo in tem-
po di sua giouentù con Etra figliuola del Rè
Pitto.*

*Che Teseo nato, e cresciuto in valore,
conseguisse in dono da Ercole suo amico,
nell'impresa fatta contro le Amazoni Ip-
politia sorella d' Antiope.*

*Che il medesimo dopo hauer vinto, e do-
mato il Tauro feroce di Maratone nell'
Atica, e distrutti e suenati Sini, Scirone, e
Procuste scelerati Assassini della Grecia, si
portasse in Atene per suelarsi ad Egeo, doue
dal contrasegno della di lui spada donata
già ad Etra, fù da Egeo riconosciuto per
suo figlio, in tempo che Medea ingelosa
degli applausi dati dal Popolo à Teseo te-
mendo, che questi potesse rapire il soglio di
Atene à Medo suo figlio, hauea saputo
persuader Egeo à dar col veleno la morte à
Teseo.*

A 4 Che

3
Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso, e insuperabile lottator di quei tempi, fusse per invidia ucciso da gl' Ateniesi.

Tutto ciò scrisse più d'una penna Greca, e Latina.

Si finge.

Che Tesao conseguita Ippolita in dono da Ercole, emolo delle glorie dell'amico, desideroso d'immortalarsi nelle sopradctte imprese, prima che scoprirsi al Padre pregasse Ippolita à trasferirsi incognita nella Corte d'Atene & ini aspettar il suo arriuo, doue giunto le hauesse promesso di prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto nome d'Irea donzella Spartana si ponesse trà le damigelle di Corte à seruire Medea, e che questa alettata dalle qualità della finta Irea l'inalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta si trattenga nella Corte d'Atene inuaghito delle bellezze della finta Irea.

Che di questa viua innamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d' Androgeo.

Col supposto di questi verisimili principia l'intreccio del dramma, nell'arriuo di Tesao in corte d'Atene.

IN-

INTERLOCVTORI.

MEdea Regina d'Atene moglie di Egeo, inuaghita d'Androgeo.

Egeo Re d'Atene.

Medo figlio di Egeo, e di Medea innamorato d'Irea.

Androgeo Prencipe di Creta amate d'Irea.

Ippolita sotto finto nome d'Irea amante di Tesao.

Tesao figlio non conosciuto di Egeo, amante d'Ippolita.

Lifo seruo di Medo in Corte.

Cadauere di Procuste, che parla.

CHORI.

di Cavalieri Ateniesi.

di Lottatori Ateniesi, che lottano.

di Alabardieri, per guardia del Rè.

di Damigelle, al corteggio di Medea.

di Paggi, che seruono à Medo.

BALLO PRIMO.

di Giardinieri, & Auimali.

BALLO SECONDO.

di Statue, e Mostri Infernali.

la Scena è in Atene.

A 5 SCE-

S C E N E

Nell'Atto Primo.

Cortile con Loggie Reali.
Stanze di Medea.
Giardino Reale.

Nell'Atto Secondo,

Galleria.
Loco delizioso.
Selva con orrida spelonca dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuſte.

Nell'Atto Terzo.

Sala Reggia con lumi in tempo di notte.
Parco Reale irrigato da Acque ſcaturienti
dà vn fonte.
Salon Reggio.

AT-



A T T O

P R I M O,
S C E N A P R I M A.

Cortile con Loggie Reali.

*Egeo, Teſeo. Choro di Cavalieri
d' Atene.*

Vinceſti amico, e di tua ſpada al lampo
Serenato è il mio Regno or che Procuſte
In virtù del tuo braccio
Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno
Deuo la Reggia, e con la Reggia il Regno,
Ma ſe tu ſei gentil quanto ſei forte
Dà contezza ad vn Rè della tua forte.
Teſ. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A ſoſtener diademi,
In cuna d'or ebbi regal la falce,
Ma prouai ſfortunato
Ch'hà nimico il Deſtin chi grande naſce.
Eg. Dunque tù, le cui chiome
Mertan ſerti di lauri
Sdegni ſuelarmi il genitore, e il nome?
Teſ. Di fortuna ai contraſti

A C

Sarà

Sarò sempre d'Egeo: tanto ti basti.

Eg. T'offro la Reggia: à le Regal tue stanze
Questi, che miri Cavalieri eccelsi
Ti seruiran di scorta.

Tes. Ma se non veggo oh Dio
Ippolita il mio ben, quest'alma è morta.

Eg. Stanno in mano de la Sorte
Le corone de Regnanti;
Ma il tuo braccio inuitto, e forte
Base è à Troni vacillanti. Stanno, &c.

S C E N A II.

Teseo.

IO pur vi calco vn giorno
Regie foglie bramate: io pur son giunto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al genitore
E rimirar quel volto,
Ch'hà'l Sol negli occhi, e nel bel seno Amore.
Se cupido m'incatenò,
Son contento:
Fatto schiauo del mio bene,
Lacci, e catene;
Nel sen io vò Se cupido, &c.
Se vn fanciullo mi faettò,
Dolce il colpo:
Trà le fiamme, qual fenice
Lieto, e felice
Io viuerò. Se Cupido, &c.

S C E N A III.

Medo, Liso, che sopraggiunge.

E suanità dal mio core

La

La speranza di goder.

Per narrar la pena mia,

Basta dir che Gelosia

M'auueleni ogni piacer.

E suanità, &c.

Lis. Signor, Signor dei Lottator lo stuolo
Già s'inoltra à la pugna: Androgeo il forte,
Se fia che vinto cada

Al suo depresso orgoglio

O quanto à l'or, ò quanto io rider voglio.

Medo Venga il superbo, e tù sagace osserua

All'apparir de l'Adorata Irea

S'egli è l'Adon de la mia bella Dea.

Lis. Sarò più d'Argo occhiuto,

Scaltro, sagace, e p. ù di volpe astuto.

S C E N A IV.

*Androgeo preparato per la lotta Ippolita,
Dame affacciate alle loggie del Pala-
gio, Medo, Liso, Choro di Lot-
tatori Ateniesi.*

And. Inamorato cor

Sù l'ali de l tuo amor

In campo vola:

Dal ciglio del tuo Sol prendi coraggio;

Irea ti mira, vn raggio

Degli occhi tuoi, l'anima mia consola.

Inamora to, &c.

Med. Amici omai svegliate

A suoi Lottatori Ateniesi.

La ferocia del cor son le vostre alme

Nate a gli allori, e a coltiuar le palme.

*Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue uno de
Lottatori contro d' Androgeo.*

And.

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
Così Acheloo domato fù d'Alcide) lo atterra
Al replicato suono si muoue vn'altro
Lottator contro Androgeo.

And. Tù che ti vanti emulator d'Anteo,
Dà Androgeo impara à riportar trofeo. *lo att.*

Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vinciror l'altero orgoglio;
Fermati Androgeo: bramo
Di cimentarmi anch'io l'acciar mi spoglio.

And. Prence per atterrarmi,
Del tuo ciglio Regal basta vn sol lampo,
Pur s'hai tal brama in petto
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti presagisco
La vittoria è sicura;
Trouar fianco il nemico è gran ventura.

Med. Eccomi ò Prence à l'alta proua accinto.

And. Già t'attendo. *Med.* Io t'afferro.

And. Cedi, ò ti atterro,
lottando insieme. Med. Io non cadrò, *A.* Sei vinto.

Lis. Ferma Signor: ohimè son gionto tardi?
Dal braccio di colui Gione mi guardi.

Med. Cieca Dea spietata sorte,
Se doueni oggi atterrarmi,
Perche ò Dio, perche non darmi
Trà le fasce pria la morte?
Cieca Dea, &c.

Parte Medo sdegnoso, seguito da suoi Lottatori
Atteniesi.

Sp. Liso prendi, e in mio nome
Questa Sarpa dorata
Reca ad'Androgeo in dono;
Degni di premio i vincitori sono.

Ippolita getta dalla Loggia nelle mani di Liso
una ricca Sarpa di color di foco, indi parte, cō
l'altre Dame. Intanto Androgeo si fa riuesti-

re dà vn Seruo.

Lis. Del Lottator di Creta
Si mostra amante Irea;
Io già per mè non v'hò più dubbio alcuno;
Donna, che dona: il resto intenda ogn'vno.
Liso accortosi nel maneggiar la Sarpa, che in v-
na parte di quella vi è vn nodo, con prestezza
lo sciolge, e trouatavi dentro una carta, la in-
uola senza, che Androgeo se n'auuegga.
E questo vn nodo, vn chiuso foglio al certo
Stabilito quì stà qualche concerto.
Si porta à presentar ad' Androgeo la Sarpa

S C E N A V.

Liso, Androgeo.

Signor questa t'inuia
Premio del tuo valor Irea la vaga;

And. Manda la benda à chi hà nel sen la piaga;
Pregiatissimo dono
Nel tuo color viuace,
De l'amorosa face
Contèplo il foco onde infiammato io sono;
Pregiatissimo dono.

S C E N A VI.

Liso.

Parte Androgeo, ne auuisto
S'è del mio furto, ogni amator è cieco;
Per darlo à Medo io vò portarlo meco.
Quanto scaltre
Son le Donne d'oggi:
Siano brutte, ò siano belle;
Sian canute, ò pur citelle.

Voglion tutte auer l'amico
 Mà s'io penso al tempo antico,
 Anco l'altre eran così,
 Quante, &c.

Ogni femina, ch'è vaga
 D'un sol cor poco s'appaga,
 Vorria sempre cento amanti,
 Gode poi trà doglie, e pianti
 Far penar chi s'inuaghi.
 Quanto, &c.

S C E N A VII.

Stanze di Medea.

Medea, Ippolita.

Son morta Irea, non hò più core in sen
 E voler del mio Destino,
 Che mi strugga il Dio bambino,
 Per vn ciglio, ch'è seren,
 Son morta, &c.

Ip. Medea tù scherzi ò non conosci Amor,
 Dal rubin di bella bocca
 Forma l'arco, ond'egli scocca
 Dolce strale in mezzo al cor,
 Medea, &c.

Med. Dunque à la Sarpa in seno
 Ponesti il finto foglio?

Ip. Essequiti hò i tuoi cenni. *M.* A la tua fede
 Appoggio il mio decoro, ardore, e affetto,
 Fingerai con chi adoro;
 Mà guarda poi, ch'Amor non t'entri in petto.

Ip. Ai colpi di Cupido
 Di felice hò'l cor, ne mai quel serpe alato
 Quest'anima infettò col suo veleno:

(Io

(Io mento Amor: sai tù qual fiamma hò in seno)

S C E N A VIII.

Liso, Medea, Ippolita.

Alta Reina in questa Corte è giunto
 Il gran Teseo. *Ip.* Chi è giunto Lisochia?
Lis. De' Mostri il Domator, l'Eroe d'Atene:
 Eccolo appunto: ei con Egeo s'en viene,
 trà se *Ip.* Giubila ò cor, ò quanto
 Sospirasti penando il suo ritorno!
Lis. Con questo foglio intanto
 L'ormeà tracciar del mio Signor io torno.

S C E N A IX.

Teseo, Egeo, Medea, Ippolita.

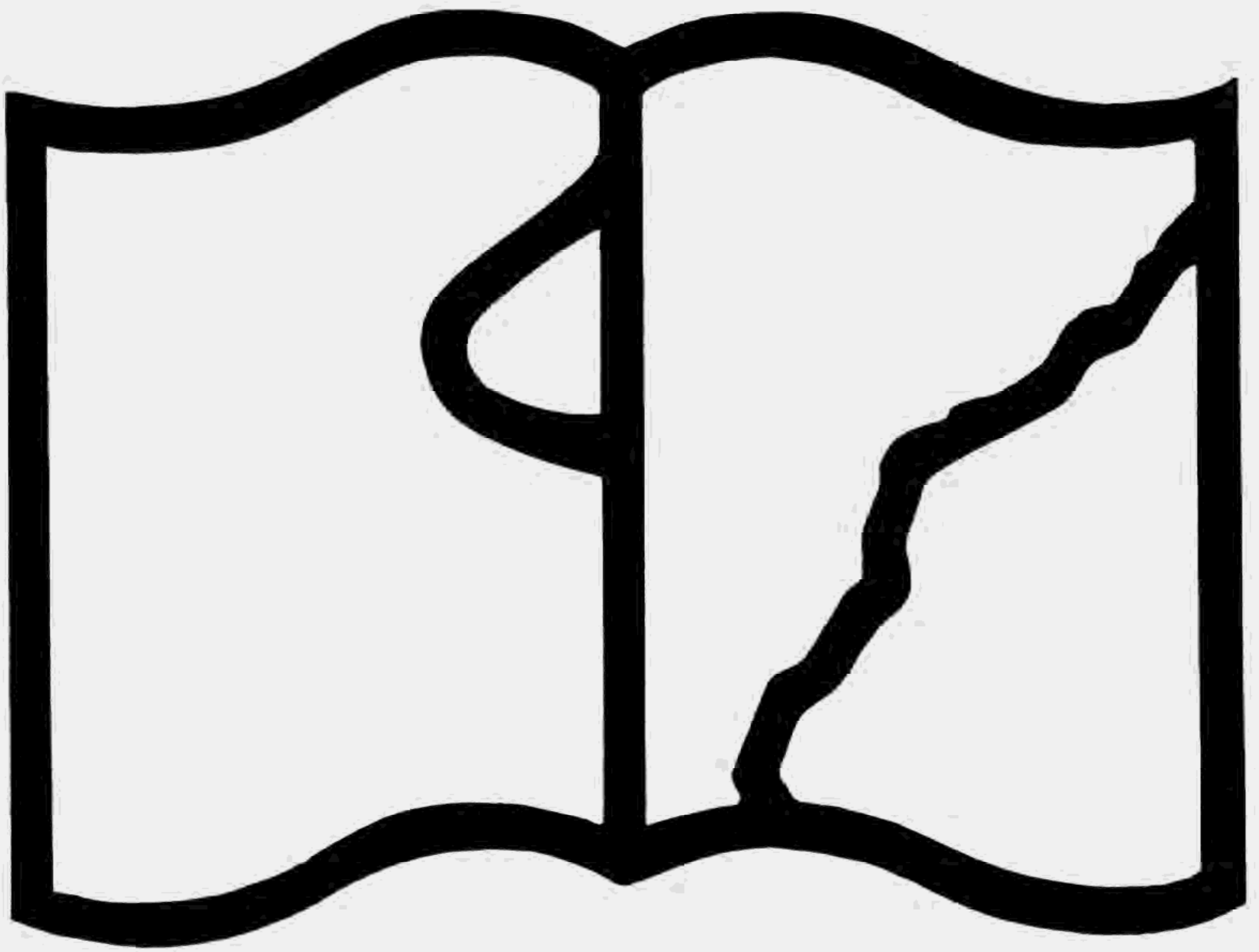
Equì il mio sol! ai vaghi suoi splendori
 Struggiti ò cor, ma non scoprìr gli ardori.
Eg. Reina, ecco il Campione
 Della cui spada al fulmine tremendo
 Cadè Procuete incenerito al suolo.
Ip. Entro quei lumi Amor spiegò il suo volo.
mirando Teseo.

Eg. Ben è douer, che quel Eroe ti mostri,
 Il cui valor fù domator de mostri.

Tes. Alta Medea, le di cui note orrende
 Scuoron gli Abissi, e impongono leggi à Pluto,
 A tua virtù con immortal tua palma
 Cedo l'impresè (ed'al mio ben quest'alma)

Med. Eccello Heroe, le gesta tue sublimi
 Trombe son de la Fama,
 Nè troncò mai la spada tua, che allori,

Mà



Testo Deteriorato

trà se (Mà l'Idol mio sà trionfar de cori)

Eg. Hà la destra tua immortale

La fortuna per la chioma:

Quella clava tua fatale,

Che non vince e che non doma?

Med. Scorgo amica da lunge

Sfauillar del mio Sol le luci belle,

Seguimi, *ip.* Vengo ahi che tormento ò Stelle!

SCENA X.

Teseo, Ippolita.

Ippolita, ip. Deh taci:

Non mi scoprìr: sotto mentito nome

D'Irea mi celo, Irea ciascun m'appella.

Nel Giardino Reale

Cor mio t'attendo, *T.* sì: vatene ò bella

Qual farfalla amorosa al tuo splendore,

Volerò in breue a incenerir mi il core,

Chi è prigionier d'un crin,

Non sperì libertàs;

Il cieco Dio bambin

Non hà dei cor pietà.

Chi è, &c.

SCENA XI.

Giardino Regio.

*Medo in habito straniero coperto d'elmo,
e visiera. Liso.*

Seguimi.

Lis. S E doue in questi arnesi auuolto

Ti conduci ò Signor così sdegnoso?

Med.

Med. Trà quelle frondi ascolo

Attender voglio il mio nimico al varco:

L'ucciderò. *Lis* Dhe non t'hauessi mai

Consegnato quel foglio.

M. Che parli? *L.* Nulla, ò son in grande imbroglio!

Medo spiega la carta, e la legge.

„ *Androgeo.* Idolo mio trà l'ombre cieche

„ *Della notte t'attendo*

„ *Entro il Parco Real al mormorio*

„ *Dei fuggitini argenti*

„ *Brama Irea palesarti i suoi tormenti.*

Verrà chi brami à ritrouarti ò cruda,

Ma spetbro errante, ed ombra fredda 'ignuda,

Io voglio vendetta

Amante mio core.

Quell'empio, che vuole

Rapirmi'l mio Sole,

Estinto sen cada:

Si cangi in ispada

D'Amor la Saetra.

Amante mio core

Io voglio vendetta.

SCENA XII.

Ippolita, Medea, che si legge.

S On amante, e son contenta,

Scherzo, e rido in frà le pene:

Dolci son le mie catene,

Baccio il Dio, che mi tormenta

Son amante, &c.

Med. Irea quì trà momenti

Spunterà il mio bel Sole:

Con finte voci, e con mentiti incendi

Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.

Trà

tra sè. Ipp. Che strano incontro? ò Cieli!
 Che far dourò? *Med.* Trà quelle piante ascosa
 Inofferuata vdirò il tutto. Amore
 Vuol, ch'io celi per anco
 L'aurea Saetta, onde piagomi il core,
 Da l'aspetto di quel volto
 Non sà l'alma scatenarsi.
 Se vagheggio in quel sembiante
 Il volume sfauillante
 Del suo crine innanellato,
 In quel carcere dorato
 Vola il core à imprigionarsi
 Da l'aspetto, &c.

Si ritira in disparte,

Ipp. Pur m'è forza vbbidire
 Di quel suo cor à l'amorosa brama;
 Gran tormento è d'vn'alma
 Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

*Androgeo con la Sarpa. Ippolita, Medea
 in vn'angolo della Scena celata, Teseo
 unge, e si ferma inof-
 feso dall'altra.*

And. Ma bella. *Ipp.* Mio tesoro.
tra sè Tes. **M** Con Androgeo il mio Ben!

And. Baccio il tuo dono,
Ipp. Ed'io il tuo ciglio adoro.

tra sè Tes. Tanto ascolto, e non moro?

Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,
 Quest'alma innamorata

Per tè more, in tè viue

tra sè Tes. Ah perfida, ed'ingrata.

Ipp. E di te priua ogn'altro oggetto abborre.

tra sè Med. Troppo al viuo discorre.

And.

And. Sospiro quel momento
 Di stringerti al mio sen dolce contento.
Ipp. Verrà quel dì: mà in tantò cauto auerti
 Di celarlo à Medea.

tra sè Med. Come! non sono
 Questi i nostri concerti.

tra sè Tes. Non vaneggio non sogno.

And. Sepellirò nel sen d'Amor la face.

Ipp. Solo è vero amator quel, ch'opra, è tace.

tra sè Tes. Hienna ingannatrice;

T'odo infedel, non son vn sordo Vlisse.

tra sè Ipp. Misera mè, se il mio Teseo m'vdissi.

Med. Più soffrir non poss'io: rea gelosia

tra sè Troppo il core mi punge. Irea, Irea.

Ipp. Ahimè. parti Signor questa è Medea.

Tes. Vendicarmi saprò contro la rea, *parte*

And. Dolce gioia gradita, *(vita.*

Fuggir voglio il suo incontro, (à 2.) *A Dio mia*

SCENA XIV.

Medea Ippolita.

Empia, cotanto ardisci?
 Così i Regi miei cenni
 Osi schernir? così Medea tradisci!

Ipp. Io tradirti? *Med.* A qual fine
 A l'Idol mio dicesti,

Ch'in lui viui, e in celarmi

L'amoroso suo ardor cauto egli sia?

Ipp. E tanto può turbarti vna bugia

Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace.

Ipp. Non fai, ch'era il mio labro à l'or mendace?

Med. Mio tesoro, mio ben: dirai, che queste

Voci non son d'inamorati spirti?

Ipp. E ver, finì così sol per seruirti.

Med.

Med. Dunque fingesti? *Ip.* Ancor paueuti; *M. Rea*
 Condonà in me di gelosia la forza;
 E se recar pur brami
 Ristoro al cor d'vna Reina accesa
 Non tralasciar l'incominciata impresa;

Ip. Affanni penosi,
 Sospiri amorosi
 Pei tè fingerò,
 Se più non vedrò,
 Che geloso timor t'agiti l'alma
 Ne al seren del tuo cor turbi la calma;

Med. Nò nò, che Gelosia
 Più albergo non aurà ne l'alma mia.
 Fuggi fuggi: dal mio petto
 Gelosia mostro crudel:
 Non haurai più in mè ricetto,
 Non hò cor per il tuo gel.
 Fuggi &c.
 Vola, vola in altro seno
 Gelosia furia d'Amor;
 Sfoga in Dite il tuo veleno,
 Lascia libero il mio cor.
 Vola, &c.

S C E N A XV.

Egeo. Teseo

A Mico, e qual fortuna
 Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno imbruna;
Tes. Gli astri, ch'han volto d'oro
 Piouon sù questo crin solferrei influssi.
Eg. Ne penetrar il tuo Destin mi lice?
Tes. Il mio Fato mi vuol Huomo infelice;
 Si sente nel Giardino rumore di spade.
Eg. Ma qual fragor di spade
 Quì d'intorno risuana?

S C E

S C E N A XVI.

Liso. Egeo. Teseo.

S Ire, Sire, soccorso.
 Sconosciuto guerrier di brando armato
 Hà con cieco ardimento
 Assalito il mio Prence. Eg. ò Dei! T. Che sento;
 Ad vn colpo formidabile
 Di mia destra insuperabile
 Sì, sì, sì,
 Perirà,
 Caderà
 Quel fellon, che l'affalì.

Parte per soccorrer Medo.

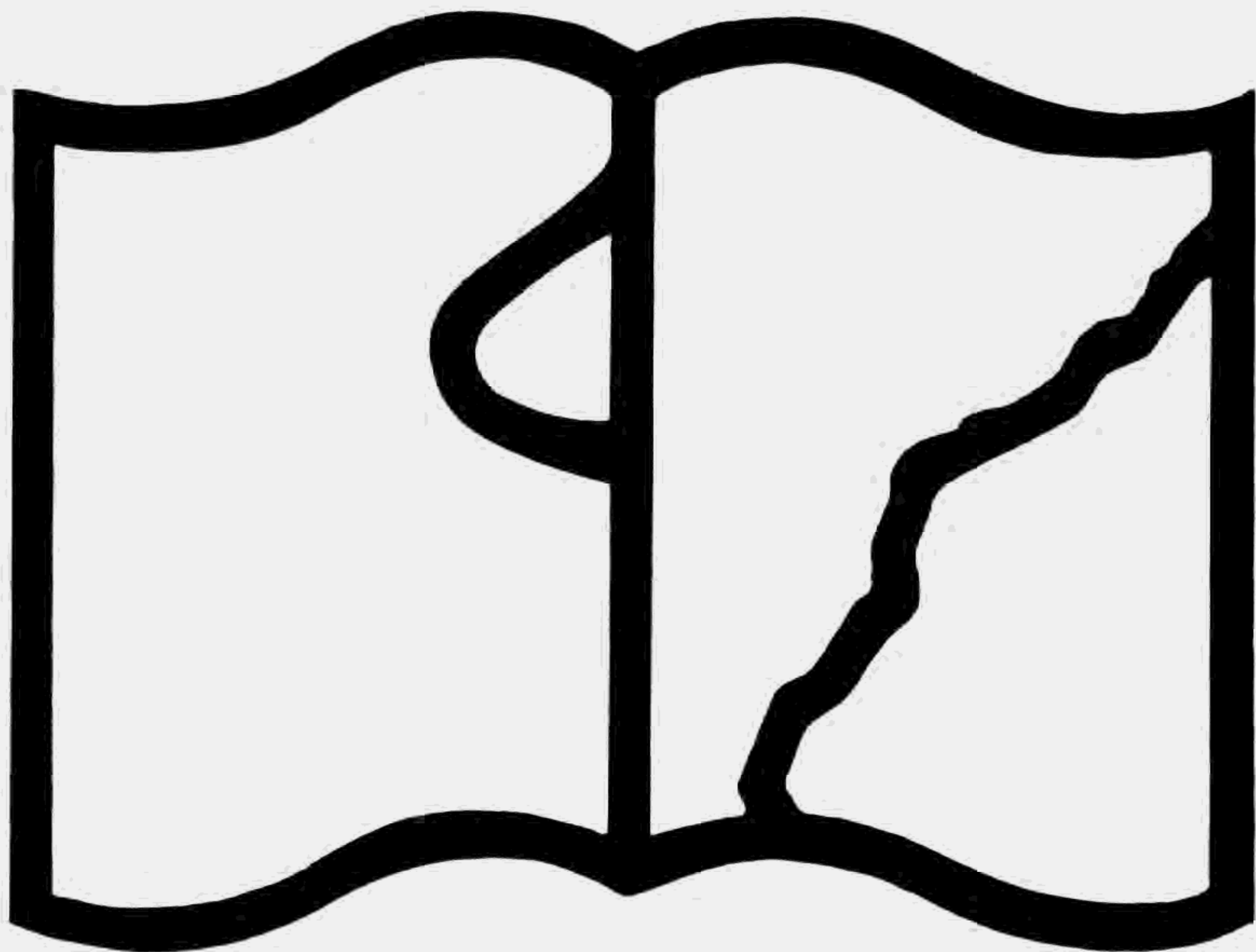
Lis. Hà cento Furie in petto,
 Verso l'oblio profondo
 Io men volo à celarmi à l'altro Mondo.

S C E N A XVII.

Egeo.

S In ne'Regali Alberghi
 Osadestra omicida
 Contro il figlio d'vn Rè snodar l'acciaro
 E taci o ancor? ne à inferocirmi imparo!
 Dal cupo Baratro
 Megera anguifera
 Volami in sen:
 Nel petto infondimi
 D'ira mortifera
 Aspro velen.
 Dal cupo &c.

SCE



Testo Deteriorato

S C E N A XVIII.

Medo nell'habito suo di prima.

Liso. Egeo.

Ch'io narro conferma. *L.* Io so l'pauento,
Che si scopra, *M.* Non più.

S'inchina al Padre.

Con cor diuoto

Mi inchino ò Rè del tuo diadema a i rai,

Lis. Sia maledeto à l'or, ch'io l'incontrai?

Eg. Figlio? qual giusto nume

Illeso à mè ti rende?

Chi t'oltraggiò?

Medo Mascherato ttà l'elmo

S'auentò il traditor contro il mio seno:

M'assalì, mi difesi, e incoraggito,

Da l'innocenza mia,

Lo costrinsi à la fugga. *L.* ò che bugia! *à parte*

Medo Liso, chi il tutto vide,

Conferami può il successo. *L.* ò me infelice!

Medo Parla. *L.* E vero Signor quant'egli dice,

Medo. Dal sen del fuggitiuo

Questa sarpa squarciai: Signor l'istessa

Per farne crudo scempio,

Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio.

Eg. Se al mio sdegno

Quell'indegno

Olocausto non cade à piè del Trono,

Non son Egeo, ne Regnator io sono;

SCE

S C E N A

Medo, Liso.

Sorti ò Liso la frode, e ciò, ch'à danno
Del mio riuai io non oprai col brando,

Oprato aurò con fortunato inganno,

Lis. E Teseo? *Medo* Non mi vide.

Morirà Androgeo. *Lis.* E come?

Medo Odimi: vola

Con quella Sarpa al genitor, e fingi

D'auer scoperto il reo, fà, che trà ceppi

Il mio riuai se'n vada.

Lis. Al precipitio ohimè m'apri la strada.

Medo Amor con la frode

Fà scorta al piacer;

E degno di lode

Chi giunge à goder,

Amor, &c.

Cupido tiranno

Fà ardito ogni cor;

E spesso l'inganno

Trionfa in amor,

Cupido, &c.

S C E N A XX.

Teseo, Ippolita, che sopraggiunge.

Non voglio più amar.

Non si pensa, che à tradir,

Ogni bella sà mentir,

Ogni donna sà ingannar.

Non voglio più amar.

Medea in Atene.

B

127

T O
quel labro

Ip. A mè? *Tes.* ... *Ip.* In che t'offesi?
Tes. Taci.

Ip. Odi. *Tes.* Non più: scoperte hò le tue frodi:
Mà se tu cangi fiamme, io spezzo i nodi,
Così l'alma vscirà di seruitù;
Resta infedel, ne mi parlar mai più.

SCENA XX.

Ippolita.

Ferma Teseo; oue fuggi? ah ch'il tuo sdegno
E vn Radamanto ingiusto
Ch'à torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Se non crede

A la mia fede

Quel bel sol, che m'infiammò,

Cor amante, e che farò?

Se incatena,

E mi dà pena

L'adorata mia beltà,

Cor amante, e che sarà?

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galeria Reggia.

Medea. Ippolita.



On risoluta

Voglio così.

Chiedo ristoro,

E non consiglio:

Volto vermiglio,

Chioma, ch'è d'oro,

M'incateno,

E morirò,

Se à chi m'accese

Non fò palese

L'ardore,

Ch'il core

M'incenerì.

Son risoluta,

Voglio così.

Ipp. A' tuoi cenni Regali

Non ricuso vbedir: ma perche mai

B 2

T

Tù stessa non discopri
L'Incendio del tuo corçe vuoi, ch'io finga
Piaga d'Amor con chi non mi ferì ?

Med. Son risoluta,
Voglio così.

SCENA II.

Liso. Medea. Ippolita.

Ferma il passo ò Medea, se veder brami
Cinto d'aspre ritorte
Chi tentò dar al figlio tuo la morte.
Med. L'empio dou'è di Colco, e di Corinto
Rinouero nel petto suo le straggi.
Nel sangue dell'iniquo
La fiamma estinguerò d'vn Regio sdegno:
Porgimi il brando, io suenarò l'indegno:
Li/ Ecco l'acciato; il tuo valore adopra,
Il reo sen vien: lei darà fine à l'opra.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

*Androgeo condotto da Soldati incatenato:
Medea. Ippolita. Liso.*

O'Cieli! anco Medea
Sdegnosa impugna à danni miei la spada!
Med. Stelle, ch'miro!
Sogno, ò deliro:
Mifero core
Sento ch'in tè
Manca il vigore,
Son fuor di mè.

Lascia

*Lascia cader à terra la spada, e parte stupida, e
confusa seguita da Ippolita.*

Ip Strano successo, *Li/*. Io non l'intendo à fè,
O là! da voi guidato
Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'Impone;
Esseguite d'Egeo l'alto comando:
Da l'Ira di costui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

Dite ò Numi in chi peccai.
Che vi fece questo cor?
Crude Stelle, e perche mai
Contro mè tanto rigore
Sconosciuto guerriero
Con la spada m'affate, io mi diffendo;
Per comando Reale
Cinto sou da catene, e non à pena
Sù queste foglie arriuo,
Che Medea furibonda il brando arrota
Contro il mio seno, e la cagion m'è ignota,
Fato perfido
Sorte rigida
Placa vn giorno il tuo furor.
Dite ò Numi, &c.

SCENA V.

Teseo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò questo nò.
Nel sen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo,

B 3 Ch'il

Ch'il cor mi piagò.
 Ch'io più t'amiò questo nò,
vuol partire Ippolita lo ferma.

Ipp Arresta idolo mio
 Le fuggitiue piante,
 Odimi almeno. *Tes.* che dir vuoi; *Ip.* scopritti
 La mia innocenza. *Tes.* Ancora
 Lusingarmi tù credi?

Ip. Ah nò, *Tes.* Concentra
 Le menzogne nel cor. *Ip.* Senti. *T.* Non voglio:
 Troppo sò, troppo vidi. *Ip.* E che mirasti?

Tes. Donna sei: tanto basti.

Ip. Tempra ò caro il tuo rigore,
 Son gl'affetti miei sinceri.

Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,
 Cerco glorie, e non piaceri,

Ip. Piangerò sino, ch'io vedo,
 Ch'al mio ardor fede tu dai.

Tes. Piangi pur quanto tù sai,
 Ch'à tue lacrime non credo.

SCENA VI.

Ippolita.

Misera, ben conosco
 Del mio mal la radice: vn finto amore
 Vere pene m'arrecà,
 E di Tesco lo sdegno
 Deriua sol da Gelosia, ch'è cieca,
 Pargoletto Arciero ignudo
 Stai trà fiamme, e pur sei crudo,
 Ne mai fine hà il tuo rigor;
 Felice è sol, chi non conosce Amor.
 Tendi lacci arciero al varco,
 Con la corda, ch'hai ne l'arco
 Leghi l'alme, e sferzi i cor;
 Felice è sol chi non conosce Amor.

SCE.

SCENA VII.

Medo, poi Liso.

Festeggia, e godi
 Lieto mio core;
 Trà ferrei nodi
 Giace chi abborri,
 Pronto ricorri
 Sempre à le frodi,
 Se trouar brami
 Sorte in amore.
 Festeggia &c.

Lis. Signor il Rè qui giunge,

Medo Per machinaa al mio riuai la morte
 Con finto pianto intenerir io voglio
 Il cor d'Egeo: con lacrimoso ciglio
 Che non ottien dal genitore il figlio;

Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna
 E più astuto costui d'ogni gran donna,

Medo vedendo comparir il Padre finge di piangere.

Medo. Distillateui
 Tutti in lacrime
 Occhi dolenti.

SCENA VIII.

Egeo, Medo, Liso.

Plange Medo? che miro!
 Figlio non lacrimar
 Sono le doglie tue fiere mie pene,
Lis. Come sà finger bene!

B s Ego

Eg. Varcherà chi t'offese
Del torbido Acheronte
Le voragini accele,
Ti saprò vendicar.
Figlio non lacrimar.

Med. Sol d'Androgeo la morte
Può placar il mio duol. *Eg.* Morrà l'iniquo:
Saprà Nemese offesa
Contro l'empio vibrar la spada acuta.

Med. E giusto il tuo voler, se non si muta.

Eg. Liso fa, che à momenti
Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.

SCENA IX.

*Medea. Egeo. Medo
Liso.*

CHe sento!
Sospendi ò Rè l'alta sentenza. *Medo* ò Cieli
Auerfi al mio gioir! *Lis.* Simula ò Prence,
Ne tiffimar. *Med.* E come
Indur si lascia Egeo,
Da vn solo inditio à condannar per reo
Ospite amico? ed vn guerrier sì forte
Sententiar puoi senza difesa à morte?
Signor fa, ch' à mè scorto
Sia il Greco Prence, in dono à tè lo chiedo.
Eg. Medea sai ch' il tuo labro
Il mio arbitrio incatena: al tuo gran merito
Sciolto da ceppi il prigionier concedo.
Partono 4. Soldati à leuar Androgeo.
Meda.

Med. } Respira }
Medo. } Sei morto } ò cor. *L.* Cela il tuo duolo

Med. Io d'Androgeo le colpe (ò *Medo.*
Bramo punir; e s'egli errò, sfogando
Lo sdegno mio del traditor nel sangue
Cadrà l'empio al mio piè vittima e sangue.

Lis. Signor à fè pauento,
Che si scopra la frode: io già mi sento
Pre dirlo al cor dà innusitato affanno,

Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo inganno.

SCENA X.

*Androgeo. Medea. Egeo.
Medo. Liso.*

Souranno Rè; ch' à la famosa Atene
Dai nobil leggi, e libri
Con reta lance è giusti premi, e penè,
Perche sì fiero à danni miei riuolto
Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'ascolto.
Andr. Numi, di qual dritto *parte.*
E rea quest'alma? alta Medea palesa.
Le colpe mie, se pur errai. *Med.* Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Reggia, e s'oscurato
Con opre indegne aurai
De'tuoi Regi natali il bel sereno,
Perfido morirai: (ma in questo seno.) *parte.*
And. Vario da miei natali! e quando mai
Tal si rese il mio cor? dicalo Atene,
B s Dicalo

Dicalo il Mondo, e tu gran Prence in cui
 Del Mondo ammiro ogni virtù raccolta.
 Ma tù Signor, perche di strali d'ira
 Armi contro di mè l'arco del ciglio?

Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio al figlio.

And. Così dunque ò destin fiero, e proteruo *(parte)*
 M'Abbandona ciascun? ne à vdir quì resta,
 Le mie giuste discolpe altri, ch'vn seruo?

Odimi ò Liso: à tè

Forza è pur, ch'io mi volga. *L.* Io non ascolto

Chi è in disgratia al mio Rè. *parte.*

SCENA XI.

Androgeo.

Cieli sogno? ò son desto? or ben comprendo
 D'hauer nemici è la fortuna, e il Fato:
 Ma s'io son del destin ludibrio, e scherno.
 S'il Ciel non m'ode, inuocherò l'Inferno.

Cupi Chioftri

Seppelitemi;

Tetri mostri

Deh inghiottitemi,

Sù venite à diuorarmi:

Ah che l'Inferno ancor nega ascoltarmi.

SCENA

SCENA XII.

Loco dilitioso.

Egeo. Teseo.

DI viuer felice
 Non sperì chi è Rè
 De' monti le cime
 Dal sol indorate
 Son sempre le prime,
 Dal Ciel fulminate:
 Altezza sublime
 Sicura non è.
 Di viuer, &c.

Tes. Signor qual Fato auerso
 Al Regio cor la dolce pace infesta?

Eg. L'Idra di questo Regno
 Fiera estolle i suoi capi; i figli alteri
 Del nimico Pallante
 Con temerario orgoglio
 Arman legni, e falangi
 A danni miei per occuparmi il soglio.

Tes. Si io son qual fui, domar saprò gli audaci;
 Farò che nel lor sangue
 Alto Signor il Regal manto inostri;
 E Teseo auuezzo à debellar i mostri.

Eg. Inclito Eroe più di fortuna irata
 Non temo i colpi: impenetrabil scudo
 Fia il tuo valor à questa benda aurata,
 De l'armate mie squadre
 Duce supremo or ti dichiaro. T. ò Ciel
 E presago il suo cor d'essermi Padre
 A tanto onor prostrato.

B 6 *Esce*

Eccelso Rè sul tuo diadema io giuro
In guerriera contesa,
O' vincer, ò morir in tua difesa.

Eg. Ne i campi di Marte
L'orgoglio nemico
Domar ti vedrò;
E sò ch'vdirò
Vnito in guerra vn dì tonar pugnando
Al fulmine del Ciel, quel del tuo brando.

S C E N A XIII.

Teseo.

Ippolita infedel, la tua inconstanza
Fà, ch'io lasci Cupido, e al Dio dell'armi
Or consacri il mio cor per vendicarmi.
Ne la rete del rigido Arcierò
Teseo prigioniero
Mai più non cadrà:
Troppo è cara al mio cor la libertà.

S C E N A XIV.

Medo. poi Liso.

Piante ombrose à voi mi porto,
Per temprar il mio martoro;
Più ch'in grembo à stratti d'oro
Trovo qui pace, e conforto,

Lis.

Lis. Signor del tuo rivale
Già publicata è l'innocenza in Corte.

Med. Ciò non mi turba, ad oma
Di Medea, de le stelle, e de la sorte.

Aurà Androgeo la morte.

Lis. O quanto è fier! *Med.* Conosci questo foglio?
Gli mostra la carta d'Irea dà lui raffigillata.

Lis. E la carta d'Irea. *Med.* Prendi, e in suo nome
Ad Androgeo la reca.

Lis. A qual fin. *Med.* Penetrar à tè non lice
Del mio core gli arcani.

Essequisci i miei cenni,

Parti, che restar solo

Gode chi è amante. *Lis.* Ad vbidirti io volo.

Medo. O quai vasti pensieri

Ne la mente raggiro! à la fresc'ombra

Di questi lauri affiso

Vedrò se i miei martiri auer qui ponno,

Se non pace, almen tregua in grembo al sonno

Piacido Nume

Spiega le piume;

Volami in seno, e il tuo sopor gradito

Doni breue riposo à vn cor ferito.

S C E N A XV.

Medea. Ippolita. Medo, che dorme.

Innocente è il mio ben, mà in vano io tento
Trà confusi accidenti

Scoprir l'assalitor di due innocenti:

Ipp. Riuelator del tutto

E il tempo volator: in tanto io godo

De l'innocenza del tuo ben diletto.

(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto)

Medo. Ferma sognando, *Ip.* Qui chi fauella?

B

7

Med.

Med. Medo parmi à la voce *Ip.* In grēbo ai fiori,
Eccolo affiso:ei dorme.

Medo Rendimi, *Med.* Ei sogna *Medo* Infido,

Ciò, ch' al crin mi rapisti, ò qui t'uccido.

Med Prence ti sueglia *Medo* ò Cieli, oue son io?

Med. Figlio, *Medo* Reina ahi che rimiro, oh Dio.

Med. Quai fantasmi noiosi

Va le porte del sonno

Dscirono a turbar i tuoi riposi?

Medo Pareami, che Tesco

M'innolasse à la fronte aureo diadema,

E che guerriero indegno.

M'vsurpasse d'Atene il foglio, e il Regno.

Med. Infausto sogno. *Ip.* D'aureo ferto ò quanto

Saria dite l'Idolo mio più degno,

Trà se mirando Ireo.

Medo Ah furia del mio cor. *Med* A chi fauelli?

à Ip. *Medo.* Quest'alma innamorata

Con l'ombre anco deliro, ah dispietata! *à Ip.*

Ip. A me volge i suoi sdegni, io ben l'intendos

Nasce da miei dispreggi il suo furore.

Medo Mostro di crudeltà sbranami il core.

Med. Che deliri son questi?

Medo M'adiro ancor con quei fantasmi infesti,

Ip. O come insegna l'accortezze Amore.

Med Seguimi ò Prence. *Medo* ò Dio. *M.* Vano ti-

L'Anima non t'ingombre; (more

Folle è colui, che presta fede à l'ombre.

Medo Ah temo sol, che sotto oscuro velo

Voglia con l'ombre aprirmi i lumi il Cielo.

Med. Dolce amor, germe diletto

Rasserena il mesto ciglio;

Non temer amato figlio,

Il tuo duol scaccia dal petto.

Rasserena, &c.

Medo L'ira del mio destin lasso pauento.

Med. Caro ben, dolce contento

sul

Sul tuo labro il riso torni;

Tù godrai felici giorni,

Dal tuo sen voli il tormento.

Sul tuo labro, &c.

S C E N A X V I.

Ippolita.

O R che sola rimango

Apri il varco ai sospir misero core:

Mà tù spietato amore,

Ch' in questo sen vibrasti

Acceso stral con barbara inclemenza,

Tù palesa al mio ben la mia innocenza.

Fortuna, se degg'io

Penar sempre così,

Fà pur, che cieco ob'io

M'innuoli a i rai del dì.

Destino, se il mio core

Così deue languir,

O cangia il rio tenore,

O lasciarmi morir.

S C E N A X V I I.

Egeo, Medea, Medo.

F Iglio di che pauenti?

Chiude Tesco nel petto

Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno;

Ne più inuito Campion vide il Ciel Greco;

Chi crede à l'ombre, al par de l'ombre è cieco.

Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de sensi?

Simolacro del vero

Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure

B 8

Gio.

Gioue dipinger suole
Spesso al mortal l'acerbe sue sventure.

Med. Dal popolo acclamato
E di Teseo il valor: fai, che ne i forti
La brama di regnar sempre s'auanza,
E le corone aurate
Han sol fermezza in sù le tempie armate.

Eg. Odi Medea: pria che la noua Au'ora
Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
Con l'arti tue profonde
Fà ch'il Nume d'Auerno à tè discopra
Le fortune di Teseo, indi à mè suela
Ciò, ch'il Tartareo Gioue à tè riuela.

Med. Sù l'onde Stigie
Erà l'ombre pallide
Discenderò;
Con note magiche
Tremar farò
Pluto in Abisso, e in Ciel la Trinia Dea;
Farò veder ciò, che sà oprar Medea.

SCENA XVIII.

Androgeo. Liso.

A Mè quel foglio? *Lis.* A tè Signor l'inuia
La bella Irea. *And.* Che sento?
O come in vn momento
Cangia volubil forte il suo sembiante:
Poc'anzi in doglie, or trà contenti immerso
Lieta respiro, e fortunato amante.

Spiega la carta, e tacitamente la legge.

Lis. O con qual lieto ciglio
Legge il semplice il foglio:
Non preuede l'incauto il suo periglio.

And. Intesi in questa notte

I cen-

I cenni adempirò dell'Idol mio,
Verrò à la fonte. *Lis.* ò voglia Amor pietoso,
Ch'in grembo ai fior non troui il serpe ascoso.
And. Ombre venite,

E copra fosco vel mie dolci errori;
Raggi Febei sparite,
E à serenarmi il cor spuntin gli orrori:
Se in questa notte abbraccio il mio tesoro,
Odio la luce, e l'ombre solo adoro.

SCENA XIX.

Liso.

POuero innamorato;
Con troppa cieca fede
Ei corre al precipitio, e non lo vede,
S'io credessi innamorarmi,
Vorrei trarmi
Il cor dal petto.
Donne mie non mi vedrete
Inciampar dentro la rete,
Ne piagarmi
Potrà vn guardo lasciuetto
S'io credessi &c.

A conoscer son auezzo
L'arte, e il vezzo
D'vn bel viso.
Scherzerò con belle, e brutte,
Parlerò d'amor con tutte,
Ma conquiso
Non farò da vn vago aspetto,
S'io credessi, &c.

SCENA XX.

Luna piena in Cielo notturno .

Selua con orrida Spelonca , dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuſte .

Medo .

TRiforme Dea , che ne' Tartarei Alberghi
Cinta d'argentei raggi
Frà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi .

Dimmi tù se auget rapace
Così rode à Titio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato à tutte l'ore ?

Trà queste folte piante
Que hà il mesto ſilentio oscuro nido ,
Vuol Medea , ch'io l'attenda: io quì m'affido ,
Si pone à sedere ſoua il tronco d'un arbore .

Gelofia di Regio ſtato
Và inasprendo il mio dolore ,
E lo ſtral del Dio bendato
Mi tormenta à tutte l'ore .

Qui comparisce ſoſca nube ad oscurar la Luna.

Ma qual torbida nube
Copre di Cintia i vaghi rai lucenti ?
Moſtruofì portenti !

Par, che s'apra l'Abiſſo , arde la Selua .
E trema il ſuol con iterate ſcoſſe :

Queste ſon di Medea magiche poſſe .

*Al fragor d'un fulmine ſi ſquarcia la nube , e
ſi vede nell'aria Medea ſoua un carro ,
tirato da due Draghi Infernali .*

SCE-

SCENA XXI.

Medea ſul carro , Medo .

ALati Corſieri
Del Regno di Dite ,
Che l'Etra fendete ,
Non più traſcorrete
Di Giuno i ſentieri .
Vbedite
De'miei Carmi a la virtù:
Sul verde ſuolo
Scendete à volo ,
Sibili
Orribili
Non s'odan più .

Scende à terra .

Medo Reina eccomi pronto
A cenni tui: ma dimmi ?
Che penſi oprar trà queste caue orrende ?

Med. Dal liuido Acheronte
Cinta d'oscure bende
O figlio à tè mi porto
Per dar con questa verga
Pace al tuo duolo, e viua voce à vn morto ?

Medo L'opre di tua virtù ſtupido attendo .

Med. Apraſi quella Tomba .

*Qui s'apre il Sepolcro, e ſi veue il cadauere
di Procuſte ucciſo da Teſeo .*

Queſti , che dà Teſeo
Cadè traſſito, à rauuar m'accingo .

Trà quelle fredde labra

Farò , che ſia coſtretto

Nudo ſpirito à piegar detti veraci ;

Tu il tutto oſſerua, attento ascolta, e taci .

Dà

Dà gl'Antri di morte,
 Dal centro profondo,
 Spirto Jimmondo
 Sù rissorgi,
 Inuisibile omai porgi
 Anima, e voce à questa salma e sangue.

Qui il Cadauere si moue.

Medo Strano portento! ahi mi si gela il sangue.

Med. Sù fauella

Alma rubella;

Di Teseo di che sarà?

Regnerà?

Calcherà

D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?

Parla imago di Morte, orrido spettro,

Cad. Ahi perfida Magia! fin ne la fossa

Tiranneggi gli estinti:

Ma qual forza non cede à la tua possa?

Med. Di, ne mentir, *Cad.* Haurà

Teseo il Regno d'Atene;

Così vuol il Destin, così sarà. *(mentir)*

Medo Che ascolto ò Dei! *Med.* Ciò non farà, tu

Fuor da le foglie ardenti

Per impedir quanto hà risolto il Fato

Sorger farò tutto l'Inferno armato.

Medo Ah, che da Pluto in van soccorso aspetto,

Se acolge hò già tutte le Furie in petto.

Med. Riedi meco à la Reggia,

Nè pauentar, anco il Destin si muta;

E tu piomba in Auerno alma perduta.

Qui il Sepolcro col Cadauere si profonda sot-

terra, e Medo ascende sul Carro con

Medea partendo con essa

per l'aria.

Medo Chi è nato ai martiri,

Già mai goderà.

Med. Dà bando ai sospiri,

Teseo

Teseo morirà.

Medo Decreto superno

Mutar non si può.

Med. Con armi d'Inferno

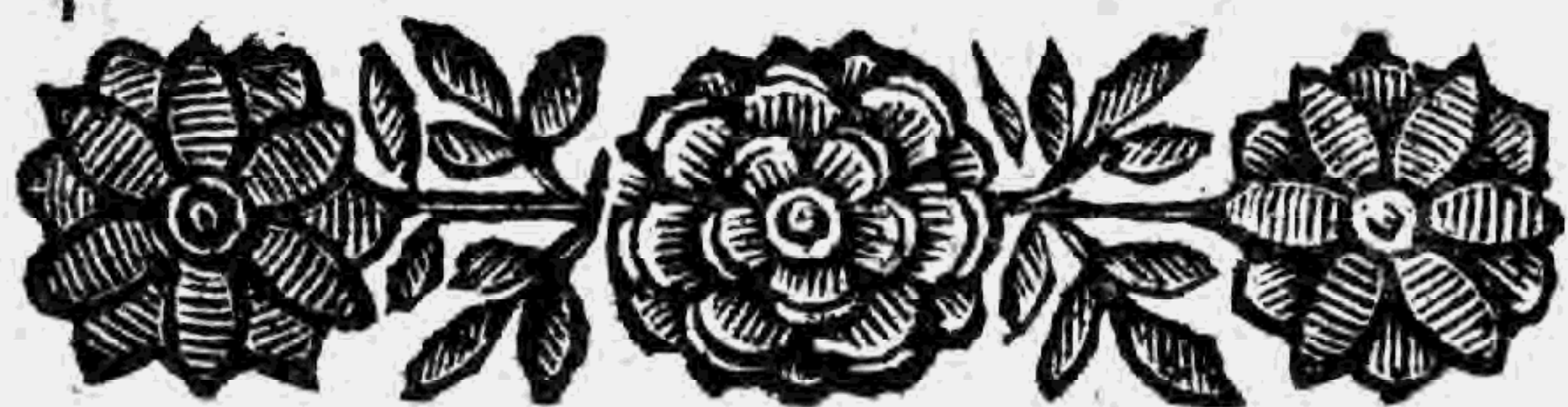
Col Ciel pugnerò.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.



A T-



A T T O

T E R Z O,

S C E N A P R I M A,

Sala Reggia con lumi in tempo
di Notte .

Teseo .



Edi Amor, cedi à Bellona,
Già in campo risuona
Di Marte la tromba;
Al suon , che rimbomba
Io fuggo il riposo ;
Nel cor bellicoso
Si desta l'ardir :
Tra schiere
Guerriere
M'accingo al ferir :
Nei campi di Gradiuo
Mieterò noue palme , e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Trouerò la mia pace in mezo à l'armi .

S C E .

S C E N A I I.

Liso seguito da alquanti Soldati .
Teseo .

E Ccolo à punto. Amici
Circondate il guerriero .
Tes. O là! che pretendere;
Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigioniero,
Tes. Io prigionier? *Lis.* Così commanda Egeo.
Tes. Il Rè? pronto vbediscoje fia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol cenno d'Egeo prigion lo renda.
Lis. Gran fortuna è la mia,
L'hauer senza contesa
Fatto di notte vna sì chiara impresa,
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin .
S'è col Fato
Congiurato
A miei danni il Dio bambin .
Son lo scherzo, &c.
Lis. A fè che di costui
Seguir l'orme non voglio; e troppo ardito:
S'egli d'ira s'accende io son spedito.

S C E N A I I I.

Androgeo, Liso .

CON la corda d'vn crine, ch'è bioudo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio, ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo,
Tende l'arco .

Lis.

Lis. Pouero amante! ò come
 Da vna carta ingannato
 Crede ch' Amor a le sue fiamme arrida!
 A cader v'chi hà vn cieco Dio per guida.
And. Liso, amico. *Lis.* Signor. *An.* Quanto poss'io
 Ritardar à condurmi oue m'inuita
 La mia bella gradita;
Lis. Dopè la Regal mensa à l'or, ch'ogn'vno
 Stanco dà l'opre in dolce oblio st'immerfo,
 Parmi à punto, che sia tempo opportuno.
And. Saggio parei: il tuo consiglio approuo.
Lis. Che strauaganza in Corte mai si vede!
 Chi hà i lacci al cor, chi le catene al piede,
And. Son felice

Nel mio amor;
 Son prauista, son Fenice
 D'vn crin d'oro à lo splendor;
 Gioue stesso cambierebbe
 Meco il Cielo, e volerebbe
 Di Leda sì vaga nel seno, e nel cor.
 Son felice
 Nel mio amor.

S C E N A IV.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
 Gl'amanti d'oggi!
 Questi bei giouani
 Fanno così
 S'vn volto amabile
 Si rende placido
 A i lor sospir,
 Scherzando, brillano,
 E lieti adorano

Chi

Chi li ferì:
 Mà se poi rigido,
 E inesorabile
 E à i lor martir,
 Gemono piangono,
 E s'adorano,
 E notte, e di. O quante, &c.

S C E N A V.

Medea, Egeo, Medo,

E Ti lagni Signor del mio consiglio?
 Vuoi, che viua Teseo?
 Dunque sì poco Egeo
 Stima la prole, e il Regno,
 Ch'vn pellegrino indegno
 Amar vorrà più che la Patria, e'l figlio?
 E ti lagni Signor del mio consiglio?
Medea da vna parte, e Medo dall'altra
s'inginocchiano auanti il Rè.

Medo Padre. *Med.* Sposo à 2. Se mai
 T'impietosi di figlio vnile } i preghi,
 di moglie afflitta }
 Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.
Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
 Ch'à vostre brame arrida.

Med. } O Teseo mora ò pur Medea } s'uccida
Medo. } Medo pur }

Eg. Morirà Teseo, sì, ma di qual morte
 Può perir chi è innocente?

Med. Dal popolo d'Auterno
 E fatto reo, se l'arte mia non mente.

Eg. Ah Pluto inganna *Med.* E la ragion conuince
 Sceglie de le tue schiere
 Al comando Supremo

Cam.

Campion stranier da ogn'vn temuto, e forte,
E vn prouocar à danni tuoi la Sorte.

Medo. Mio Rè, se da te solo
Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
Traffi la vita, e se tuo germe io sono,
Deh conseruar ti caglia
Te stesso al Regno, e mè tuo erede al Trono.

Med. Questo vaso, che miri,
D'atossicate Spume
Del Trifauce Mastin tutto è ripieno,
Saprò con tal veleno
Dar la morte à Teseo, già ch'acconsenti.

Eg. Ah nò. *Med.* Come? ti penti?

Eg. Pietà non conosciuta
Ne le viscere mie serpendo v'è:
Si fiera crudeltà
Par, che senti fuggir lungi da mè
S'intenerisce il cor, ne sò perche.

Med. Politico riguardo
Non conosce pietà: ma già che godi
Perder il Regno e rimirarmi oppressa,
Beuerò dunque io stessa
Col mio figlio il velen. *Eg.* Nò, nò, fermate;
Vi uete pur vi uete
O mei cari, e con voi
Vina Teseo. *Med.* Ch'è? *Eg.* Nò: fa ciò che vuoi.

SCENA VI.

Medo, Medea.

Medo. **M**adre da tè protetto
Superar non dispero

De.

De gli astri più crudeli
Ogni influsso seuerò.

Med. Vanne, ò figlio adorato.

Medo. Serenato mi parto, e mi consolo,
Contro il riuai à vendicarmi io volo,
Tormenti, e sospiri,
Affanni, e martiri
Nel sen più non vò;
Contento viurò,
Or che gira per mè placido il Fato,
E'l mio fiero destin miro placato.

SCENA VII.

*Liso, ch' esce da una parte della Scena
Ippolita da l'altra. Medea.*

Reina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti
Ipp. Teseo prigion? che ascolto? ò Cieli infesti?
Med. Le consegna ad Irea, poi vanne altroue.
Porge le chiani ad Ippolita, indi parte.
Ipp. Di qual colpa? *Medea.*
E reo il campion? *Med.* Per stabilir sul crine
Al Regio sposo, e al figlio.
D'Atene la corona,
Politica ragione
Contro il gueriero à incrudelir mi sprona;
Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno.
Strugger può la clemenza in Regio core?
E à vn'ombra del pensier creder vorrai?
Med. Eh fida amica il tutto ancor non sai.
Ne le Regie mie stanze
Quelle chiaui riserba, iui m'attendi
Già la notte t'auanza, onde il mio Vago

Dal

52 **A T T O**

Dal tuo foglio auuifato

Trà peno si tormenti

Deue l'ora aspettar de suoi contenti.

Rpp. Parto à effeguir i cenni tuoi Regali.

Trà se nel partire.

O quanto à fè t'inganni,

Se credi, ch'il mio cor

Voglia per tè in amor

Finger affanni.

O quanto, &c.

S C E N A VIII.

Medea.

VOlano l'ore, e pigro pur mi sembr
A gi unger quel momento,
In cui deuo scoprir al mio bel Nume
Quell'amoroso foco,
Chè mi vada distruggendo à poco, à poco.

Amar, e tacere

Lo faccia chi può.

Se peni, se taci

L'incendio del core,

San gl'occhi loquaci

Scoprire l'ardore,

Ch'il cor t'infiammò,

Amar, e tacere, &c.

Amar, e tacere

Fossibil non è.

S'inpetto il martiro

Celar ti compiace,

Vn guardo, vn sospiro

Palesa la face,

Ch'Amor ti vibrò.

Amar, e tacere, &c.

Lo

T E R Z O. 53

Lo faccia, chi può.

S C E N A IX.

Notte con Cielo Stellato Parco Regio irri-
gato dà acque scaturiente da vn Fonte.

*Medo. Liso con picciola lanterna
nelle mani.*

SAcri, e muti silenzi, ombre notturne,
Vn disperato cor à voi si porta:

Siatemi fida scorta

A l'impresa, ch'io tento; e tù qui ceta

Lo splendor di quel lume.

Lis. Mio Prenee mio Signor, placati prego
L'ira del cor, *Medo* T'acheta.

Lis. Che Cerbero spietato!

Medo D'acuto stilo armato

Farò veder con l'opre,

Ch'vn vero amor riualtà non s'offre,

Se Amor

Mi dà catene al cor,

Prigion mi vedo

E pur non chiego

Dal nume aligero la libertà;

Mà così vada

Chi vuol gioire,

Conuien soffrire

D'vn volto amabile la crudeltà.

Ma così vada.

S'vn crin

Mi lega al Dio bambin,

Cangia in ristoro

Il mio martoro

Vn

Vn volto fulgido, che mi ferì,
 Mà vâ così
 Prima tormenti
 E poi contenti
 Proua quell'anima, che s'inuaghì
 Mà vâ così.

S C E N A X.

Androgeo.

ACque limpide, voi,
 Che da vene di sasso,
 Sussurando sgorgate in viti argenti.
 Raddoppiate vi prego il mormorio.
 Acciò l'Idolo mio non s'addormenti.
 Bella Irea, trà quest'ombre
 Viene à la fonte à serenarmi il core:
 Al vago tuo splendore
 Ben potrò dir trà le tue braccia accolto,
 Ch'Alba è vn sen, Sole vn occhio, e Cielo vn
 Speranza mi dice (volto,
 Ch'il cor goderà
 Che lieta, e felice
 Quest'alma sarà:
 Spera dunque alma mia, spera, ch'amado,
 Non si mantiene vn cor, se non sperando.

S C E N A XI.

Medo, Androgeo, Liso.

ODo il riuai *And.*, Io sento
 Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro.
 Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.

Medo

Medo Questo il fulmine sia de tuoi contenti.

Ferisce Androgeo.

And. Perfido M. Mori. *And.* Ah traditor iniquo.

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.

Lis. Hà fatollato il crudo il suo rigor.

Medo Sei vendicato o cot.

S C E N A XII.

*Androgeo, che impugnando la spada tenta
 risorgere per vendicarsi con-
 tro di Medo.*

OVe fuggi codardo ancor mi resta
 Tanto sangue, ond'io possa
 Vendicar l'onte mie: non anco uscito
 E per l'ampie ferite
 Questo spirito guerrier fuori dal seno
 Empio ti sfido à singolar tenzone,
 Ti seguirò, ti suenerò fellone.
Parte seguendo trà l'ombre Medo l'assalitore.

S C E N A XIII.

Medea.

NOn spero di gioire
 Chi fauellar non sà:
 Chi tace il suo martire
 Non può trouar pietà
 Non spero di gioire
 Chi fauellar non sà.

SCE-

S C E N A XIV.

Liso, che fuggendo da Medo s'incamina verso la Reggia. Medea.

D Al timore acciecatò
Non sò doue dal lume il piè sia scotto.
M. Chi fia costui! *Lis.* Povero Androgeo, e morto.
Med. Androgeo è morto! ò Cieli?
Questi è Liso à la voce, ò là! *Lis.* Che miro
La Reina in quest'ore
A la fonte si porta?
M. Che fauelli d'Androgeo! *Lis.* Ah trà quell'erbe
Nel proprio sangue intriso
L'infelice spirò! Medo l'hà ucciso.
Med. Stelle, Numi, che ascolto?
Per qual cagion! *Lis.* Di Medo innamorato
Le fiodi, e i tradimenti,
Che le rendono reo
Scoprir tutto prometto auanti Egeo.
Med. Ferma, oue fuggi! *Lis.* Io vado
Ad implorar auanti il Regal Trono
L'impunità con questa vita in dono.
Med. Misera me che intesi!
Medo fù l'omicida;
Nè sarà trà quest'ombre vn, che m'uccida;
Trà le ceneri del mio bene
Il mio ardor sepellirò;
Spezzo Amor le tue catene,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri, &c.
Fato perfido, serapito
M hai quel bel, che mi piagò,
Sano in petto il cor ferito,
Cieco Dio più amar non vò,
Trà le ceneri, &c.

SCE-

S C E N A XV.

Ippolita, Teseo.

M Io ben da l'opte mie (to
Puoi comprender s'io t'amo: vn finto affet
Per seruir à Medea scopo mi rese
A l'ira tua, ne questo cor t'offese.
Tes. Ippolita condona
Il mio cieco furor: da tè riceuo
E vita, e libertà; l'offese oblia
D'vn'amante geloso anima mia.
Ip. Dolce cor mio
Dono à l'oblio
Ogni tuo error;
Pur, ch'al tuo seno
Idol sereno
Stringami Amor,
Dolce, &c.
Tes. Seguimi, ò bella
Vaga mia stella,
Face del cor:
Cara mia vita
Gioie ci addita
Placido Amor.
Seguimi, &c.

SCE-

S C E N A XVI.

Salon Reggio.

*Egeo, Medea, Medo,
Liso.*

Perfido, scelerato,
E così corrispondi
A tuoi Regi natali; al dolce affetto
Di chi l'esser ti diede; ah che giamai
Tal empietade in tè creduto auei.
Medo Padre. Eg. Ammutisci. Medo O Dei!
Eg. Fuor dal tuo labro immondo
Più non esca tal nome,
Non più figlio mi sei.
Medo Madre. M. Ammutisci. Medo O Dei.
Med. Trà l'Africane arene
Fuggi ò mostro crudel; il sen ti sferzi
Con le ceraste sue spietata Aletto:
Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in petto,
Lis. Or ch'il tutto hò scoperto, ah non è poco
Se da l'acqua mi saluo, ò pur dal foco.

S C E N A VLTIMA.

*Teseo, Ippolita, Egeo, e li
Antedetti.*

Vieni, che temi?
Eg. E qui Teseo?
Med. Che veggo?

Chi

Chi al carcere ti tolse Eros fourano:
Ip. Ippolita, colei, ch' in questa Reggia
Irea si finse, io chiedo vn il perdono;
Teseo è il mio ben, e di lui Sposa io sono
Eg. Che strauaganze ascolto?
Tes. Mio Rè, s' vnqua t' offesi,
Se vuoi, ch' à l'ira tua vittima io cada,
Prendi, s'uenami ii sen con questa Spada.
Eg. Che scorgo ò ciel! onde tal brand o auesti?
Tes. Più celarmi non deuo Etra la bella
Fù la mia genitrice, e da quel brando.
Che tuo già fù, conoscer puoi mia cuna:
Tuo figlio i'lon. *Med. Che sento*
Ip.
Eg. O mia fortuna?
Tes. Padre. Eg. Figlio à 2. T'abbraccio.
Eg. Ecco Medea
D'vn mio errore amoroso il dolce frutto,
Ecco il sogno di Medo ora svelato,
Ne Procuste menti *Med. Teseo deh in colpa*
Il tuo tacer: dal tuo silentio è nato
Ogni mio error: mà così volle il Fato,
Tes. Riuerita Reina à tè m'inchino.
Med. T'accolgo al seno, ed à la finta Irea
Ogni errore perdona oggi Medea.
Eg. Per sì lieto successo
Io di Medo l'eccesso
Come colpa d'amor al fin condono.
Medo Io di Teseo al valore
Cedo il soglio d'Atene, & in emenda
Del mio trascorso indegno
M'acquistero con questa Spada vn Regno:
Eg. Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
Ch'al voler del destino
Forza è al fin, ch'il mortal s'acqueti, e ceda,
Med. Del Fato à la forza
Resister non sò,

A la

A la Sorte, ch'è rubelle,
A gl'influssi de le Stelle
Contraftar mai non si può;
Del Fato à la forza
Resister non sò;

Fine del Drama.

